



PROVINCIA
LATINA  *la politica in 'primo piano'*

Conti e complici ancora indagati

Gaeta (11/05/2008) - Le indagini, lo ha confermato il pm Giuseppe Miliano durante la conferenza stampa che si è tenuta in Procura, vanno avanti. Ed è questa, forse, la parte più difficile della maxi inchiesta che ha portato all'arresto di tre dipendenti a vario titolo del Tribunale di Gaeta tutti accusati, come noto, di corruzione in atti giudiziari, concussione e peculato. Reati gravissimi per amministratori della giustizia. Reati gravissimi addebitati dopo lunghissime indagini di Carabinieri e Guardia di Finanza che sono riusciti a scavare in anni e anni di illegalità. "Una trentina", come ha confermato il giudice Miliano. "Da trenta anni a Gaeta funzionava così, e lo sapevano tutti", ha sottolineato il magistrato, davanti ai comandanti provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza, Leonardo Rotondi e Giuseppe Colombi. Le indagini continuano, dunque. Sembra infatti che già dalle carte sequestrate venerdì mattina al tribunale di Gaeta durante il blitz dei militari, potrebbero emergere altre novità importanti per l'inchiesta. Novità che incastrebbero ulteriormente agli altri nove denunciati coinvolti nella stessa indagine, tra cui altri dipendenti dello stesso tribunale complici - seppure in misura minore - di A.. Forse perché compiacenti, forse perché sapevano e non parlavano, forse perché intascavano soldi per evitare di vedere e di sentire. Perché se, come ha detto Miliano, "a Gaeta questa storia si sapeva da trent'anni. Si sapeva che le aste giudiziarie praticamente non si facevano" è anche vero che si sapeva meglio eccome all'interno dello stesso tribunale. Il prossimo passo, dunque, potrebbero essere gli interrogatori degli impiegati del palazzo di giustizia così come la ricerca - ecco un fatto essenziale - di altri conti correnti intestati a teste di legno o familiari dello stesso A., di R. e D.F.. Su un solo conto che si troverebbe presso un istituto di credito campano e

di cui è titolare proprio A., sono stati rinvenuti circa 7 milioni di euro. Un mare di soldi. Denaro, questo, che veniva utilizzato dai tre per una serie di investimenti e che veniva persino prestato. Proprio come una banca e per altro senza tassi a livelli di usura. Per niente. Perché loro, A. e compagni, facevano gli affari veri e non avevano bisogno di mettersi a rischio di qualche ritorsione per guadagnare quello che avrebbero ottenuto solo con qualche mese in più di lavoro certosino. Bastava un atto giudiziario, una vendita all'incanto evitata, un sequestro, un pignoramento, una semplice multa e il gioco era fatto. La telefonata di D.F. o, più semplicemente, la nomina di R. come ufficiale giudiziario, avrebbe garantito un introito sicuro. Perché nessuno si mette contro il dirigente dell'ufficio Unep del Tribunale. Nessuno che abbia a che fare con la giustizia e che si trovi in difficoltà economiche e quindi oggetto di provvedimenti giudiziari. Ma non era tutto. I conti correnti a cui oggi Finanza e Carabinieri continuano a dare la caccia, contenevano anche gli "incassi" facili ottenuti semplicemente dalle mazzette versate da professionisti compiacenti a cui A. si limitava ad affidare delle perizie. Soldi facili, facilissimi a cui nessuno voleva rinunciare anche a costo di un "regalino" al dirigente amico. Lunedì in giornata si terranno, dunque, gli interrogatori di garanzia per i tre assistiti rispettivamente dagli avvocati Luca Scipione, Vincenzo Macari e Renato Archidiaco- no. I legali puntano, ovviamente, a mettere in discussione l'impianto accusatorio ridimensionando l'accaduto e contestando anzitutto il provvedimento restrittivo emesso a diversi anni di distanza dai fatti contestati che risalirebbero al 2006. E comunque, come ha affermato il legale di D.F., Luca Scipione ha parlato di "una ricostruzione dei fatti che non torna". La parola spetta dunque ai tre che dovranno spiegare se e come sia stato messo in piedi un simile meccanismo distorto descritto nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Claudia Dentato. Un provvedimento che forse, nessun magistrato vorrebbe mai sottoscrivere perché mette in discussione, nero su bianco, la legalità all'interno di una struttura che dovrebbe essere il fulcro della giustizia e su cui è stato gettato fango. Un fango difficile da ripulire.

D.V.

Gaeta Blog

Corruzione: arrestati A., R. e D.F., cancelliere del tribunale di Gaeta

10 maggio 2008

Gaeta: Gli arrestati sono G. A., originario della provincia di Caserta da anni residente a Formia, A. A. D. F. e A. R., rispettivamente ex ufficiale giudiziario del tribunale, cancelliere e custode giudiziario della sezione Ufficio notifiche e protesti (Unep). Le accuse sono, a vario titolo, di corruzione in atti giudiziari, concussione e peculato nell'ambito dell'attività lavorativa svolta nel tribunale.

Per trent'anni, secondo le indagini dei carabinieri della compagnia di Formia e della guardia di finanza della stessa città, i tre hanno pilotato l'esito e gli sviluppi di atti giudiziari emessi dall'ufficio Unep e dalla cancelleria del tribunale con lo scopo di intascare denaro e ottenere favori dalle persone coinvolte nelle procedure di esecuzione. Le analisi dei flussi contabili, oltre ai sopralluoghi e alle indagini tecniche, coordinate dal pm Giuseppe Miliano, hanno consentito di scoprire un giro d'affari intorno ai 7 milioni di euro, transitati su un unico conto corrente bancario. Ideatore del sistema è stato, secondo gli investigatori, A., ora in carcere, che si serviva della complicità degli altri due. Gli indagati garantivano, dietro compensi in denaro, l'occultamento o la giacenza illegale di titoli bancari protestati, differendo l'ordinario tempo di svolgimento dell'iter giudiziario. Poi, reimpiegavano i capitali ottenuti in investimenti a breve termine o in prestiti. Alcuni operatori commerciali, colpiti da decreti ingiuntivi, riuscivano ad ottenere una dilazione di tempo che consentiva ad essi di trasferire la merce ad altre società fittizie per sottrarla così alla messa fallimentare e ai pignoramenti.

Il meccanismo consentiva di creare un sistema parallelo di vendita in nero della merce, i cui proventi venivano divisi tra i commercianti e i tre arrestati. Il sistema ha consentito per anni di assegnare perizie esclusivamente ad alcuni professionisti, in cambio di denaro.